



Direzione ed Amministrazione
Bologna - Via Pignattari, 1 - Telefono 23-665

SB

Per le inserzioni rivolgersi:
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665
Si pubblica ogni mese

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DALL'I.N.A. AI PICCOLI ASSICURATI

Maggiolata

Compare Maggio,
ch'è gran pittore,
coi suoi pennelli
vuol farsi onore.

Sui prati verdi,
sulle colline,
stende le care
margheritine;

la proda erbosa,
l'aia, la valle,
egli punteggia
di macchie gialle;

di punti azzurri
costella i fossi;
riempie i ciliegi
di frutti rossi.

Ma il suo talento,
cari bambini
raggiunge il massimo
dentro i giardini.

Lievi al suo tocco,
nascono fiori
superbi, vividi,
multicolori.

Compiuta è l'opera
Maggio contento
può rallegrarsi
del suo talento.

GIOVANNI FALZONE



Corporate Heritage
& Historical Archive



Viveva un tempo nella città di Bagdad un esoso spilorcio che si chiamava Nasur.

Un giorno, mentre prendeva il fresco sulla porta di casa sua, gli si avvicinò un povero uomo, chiamato Hassan, e gli disse:

« Signore, ho lavorato nei tuoi campi per ben tre lune e non ho ancora avuto da te alcun salario. Dammi un po' di danaro, da poter comprare un pezzo di pane per la

mia povera moglie e per i miei figlioli! »

« Ora non ho tempo! » rispose bruscamente Nasur.

« Te ne prego: i miei piccini hanno fame! » insisté Hassan.

« Va fuori dei piedi, mascalzone! » urlò furibondo l'avaro.

Il povero Hassan si mise a piangere. Proprio in quell'istante si vide spuntare dal principio della strada il Califfo Haronn-al-Rascid col suo séguito.

Nasur fece tra sé: « Che penserà di me il Califfo, quando mi vedrà vicino quest'uomo, che plange come una fontana? »

Quindi, rivolto ad Hassan, gli disse concitatamente: « Ridi! Salta! Fatti vedere di buon umore! »

Subito Hassan saltò in mezzo alla strada e, ridendo a crepapelle, cominciò a saltare come un matto.

Il Califfo che nel frattempo si era avvicinato, si fermò a contemplare quello spettacolo, poi lo interruppe, dicendo ad Hassan:

« Ma perchè balli così in mezzo alla via? »

« Potente Signore! — rispose il povero uomo « Ballo perchè non posso trattenermi dalla gioia. Figurati che il mio padrone Nasur, qui, presente, nel vederti avvicinarti mi ha detto che in riconoscenza dell'onore da te fatto agli abitanti del nostro sobborgo, aveva l'intenzione di invitarli tutti a pranzo e di regalare a me venti monete d'oro! »

« Bravo! » — esclamò il Califfo

rivolgendosi a Nasur. — « Voglio assistere anch'io alla tua festa... »

Col Califfo Haronn-al-Rascid c'era poco da scherzare e per conseguenza Nasur, con la morte nel cuore, dovette in fretta e furia assoldare camerieri e cuochi, fare comperare l'occorrente e invitare tutti gli abitanti del quartiere a venire a mangiare nel suo giardino.

Non tardò a giungere anche il Califfo, il quale, voltosi ai convitati che lo salutavano rispettosamente, disse loro:

« Mangiate pure, brava gente, alla salute del generoso Nasur! »

Finito il banchetto, il Califfo si rivolse ad Hassan e gli chiese:

« Amico, ti ha date Nasur le venti monete d'oro? »

« Non ancora! » rispose Hassan.

« Bene! » — replicò il Califfo. — « Te le darà subito! » E ordinò a Nasur di mantenere la sua promessa.

Le mani dell'avaro tremavano mentre contavano le venti monete, ma non v'era altro da fare. E fu così che lo spilorcio diventò prodigo suo malgrado.

L'Amico dei fanciulli

Lutto di una nostra collaboratrice

Il 2 Maggio si spegneva a Firenze la Signora Zelinda Cartigliani vedova Fineschi, mamma della Professoressa Anna Fineschi.

La famiglia de « La Prima Idea » partecipa con vivo cordoglio al grave lutto che ha colpito la nostra assidua e valente collaboratrice.

Il piccolo suonatore di oboè

Due secoli fa, e precisamente il 15 novembre 1738, la modesta casetta d'un capomusica delle guardie a piedi del re di Hannover (Germania) era allietata dalla nascita di un bambino, cui venne posto il nome di Federico Guglielmo; crescendo, tuttavia, egli fu abitualmente chiamato soltanto con il secondo nome.

L'infanzia del piccolo tedesco fu alquanto grama; egli era il quarto d'una schiera di ben dieci figli, e i proventi della famiglia erano piuttosto umili e scarsi. Egli dovette fin da bambino studiare musica, e a soli quattordici anni entrò come suonatore di oboe nella banda reggimentale del padre.

Cominciò una vita aspra e dura per il piccolo Guglielmo, costretto a seguire le truppe nei loro movimenti attraverso all'Europa. Il fanciullo avrebbe voluto dedicarsi allo studio, alla meditazione, ma le necessità di vita lo obbligavano a suonare senza posa il suo strumento musicale, tra le sgridate paterne e il rude trattamento soldatesco. Tuttavia, la sera, nei momenti di riposo dopo lunghe marce attraverso le campagne tedesche, il fanciullo, pure stanco e spossato per la fatica, spesso non si univa al sonno dei compagni, ma usciva dalla tenda, si stendeva sulla nuda terra, e rimaneva estatico a contemplare le stelle, beandosi dello spettacolo arcano delle mille e mille luci splendenti nell'abisso dei cieli. I compagni lo beffavano, deridendolo per questa sua passione per gli astri, ma il fanciullo non desisteva dalle sue serate contemplative. Il padre lo rimproverava, accusandolo di perdere il tempo dietro a sciocche chimere, e spronandolo a studiare meglio la musica;



ma nessuna cosa poteva indurre il piccolo Guglielmo a tralasciare l'osservazione delle stelle, che per lui costituiva quasi l'unico diletto della sua vita agitata.

A diciassette anni egli seguì il suo reggimento in Inghilterra, e poco dopo partecipò alla guerra dei Sette Anni, e fu presente alla battaglia di Hastenbeck; in seguito si ammalò, abbandonò il reggimento, e dovette affrontare un

nuovo durissimo periodo di vita sostenendosi miseramente col dare lezioni di musica, peregrinando da un paese all'altro dell'Inghilterra, subendo tutte le umiliazioni di chi è obbligato faticosamente a cercare lavoro e pane. Egli talora era indotto a credere che il padre avesse avuto realmente ragione, quando da fanciullo lo rimproverava di non studiare abbastanza l'oboe; pure, anche in questo aspro periodo della sua travagliata giovinezza, egli non volle mai tralasciare la contemplazione del firmamento, che per lui era una fonte inesauribile di sollievo e di dolcezza; e riuscì anche a trasfondere questa sua ardente passione scientifica nella sorella Carolina Lucrezia, dodici anni più giovane di lui. Nelle ore libere, Guglielmo studiava incessantemente, e senza alcun maestro, pesanti volumi di ottica, di filosofia, di astronomia, di fisica, di chimica; e sempre più sentiva ingigantire nell'animo l'amore per la scienza dei cieli, e la volontà di dedicarsi attivamente.

... Passarono molti anni, e gli scienziati di tutto il mondo onorarono e venerarono, come maestro di fama eccezionale, un astronomo che aveva approfondito le conoscenze umane in molteplici branche del cosmo, che aveva scoperto un nuovo pianeta (Urano), due satelliti di Saturno, centinaia di stelle doppie e di nebulose risolubili e non risolubili, e che aveva compiuto un'enorme mole di studi e ricerche sulla Via Lattea, sul sistema planetario, sullo spettro solare, sul moto del sole nello spazio, ecc. ecc.: Guglielmo Herschel, il fanciullo che, un tempo, suonava l'oboe nella banda reggimentale del padre.

Giuseppe Loreta



Corporate Heritage
& Historical Archive

Le confidenze

della vecchia locomotiva

Il locomotore del rapido Bologna-Milano si lancia con l'enorme petto verso la campagna. Lo guardano ammirati i viaggiatori, le case tremano al suo passaggio e rondini e passeri lo salutano dai fili telegrafici. C'è poi la vecchia locomotiva a vapore che non si dimentica di augurargli il buon viaggio mentre se ne va lenta e fumante sui binari.

Il locomotore elettrico finge di non vederla e le saetta davanti con sussiego, tra il cicaleccio dei motori sussurranti parole di commiserazione.

Come si sente offesa e triste la locomotiva! — Ai nostri tempi — pensa nei momenti di sosta — i giovani non erano così superb! più semplici e più schietti lavoravano con maggiore fatica ed intensità e sapevano rispettare i vecchi e gli invalidi.

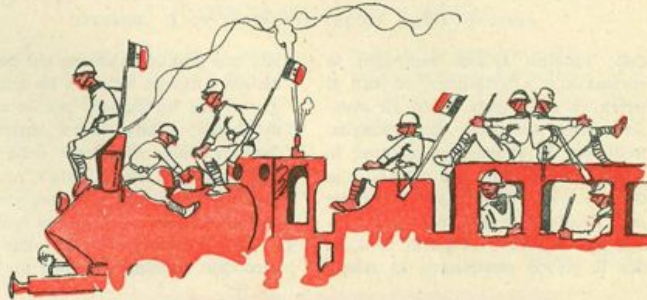
ni di carbone. Continua più che mai sbuffando e lanciando all'aria nuvole di fumo.

Il deposito è la grande casa delle macchine e se ne vedono di tutti i tempi e di tutte le età. I posti migliori sono riservati a quelle in attività di servizio, ai possenti locomotori elettrici, alle littorine veloci come il lampo.

Fanno ala o se ne stanno modestamente in fondo le sonnacchiose locomotive a vapore e c'è qualcosa che desta una vera ilarità per il suo fumaio lungo come il collo di un tacchino.

Ogni sera, prima che cada il sonno, s'intrecciano a voce bassa strane conversazioni. C'è chi racconta le avventure capitategli, c'è chi si lamenta dei propri mali e c'è chi si vanta ininterrottamente delle sue prodezze.

molte di voi, vecchie compagne di lavoro! La nostra età non ci consente di brillare, nè di farci considerare alla pari di voi, giovani locomotori e lustre littorine! Tuttavia portiamo con noi un tesoro di esperienze e di ricordi e



... i duri anni di guerra quando i fanti mi cantavano le loro canzoni...

nulla al mondo può concellare la fama di un tempo.

— Ben detto! — esclamano le locomotive. — Uhm! — mormora il superbo locomotore. — E proprio a te che mi rivolgo particolarmente — ribatte indignata la locomotiva. — Tu rifiuti il mio saluto ed io ti dimostrerò che non ne sei degno.

— Brava! — grida una vocina uscente dal lungo fumaio.

— Bravissima! — fa eco un'altra che sembra sortire dalla terra.

— Ora ascoltatevi — continua la macchina a vapore — e seguitemi con la fantasia verso il passato.

Io ho visto il mio petto fasciarsi di tricolore quando, molti e molti anni fa, ho inaugurato una galleria italiana. Ricordo il momento in cui, uscita dal buio profondo, ho visto schierarsi i minatori al mio passaggio. Mi salutavano con le braccia alte contro il sole ed i visi ardenti d'entusiasmo e d'orgoglio. Il mio arrivo segnava il trionfo del lavoro e della civiltà!

E come posso dimenticare i duri anni di guerra, quando i fanti mi cantavano le loro canzoni e le fanfare squillavano in corsa? E i com-

moventi addii e i rombi degli aeroplani?

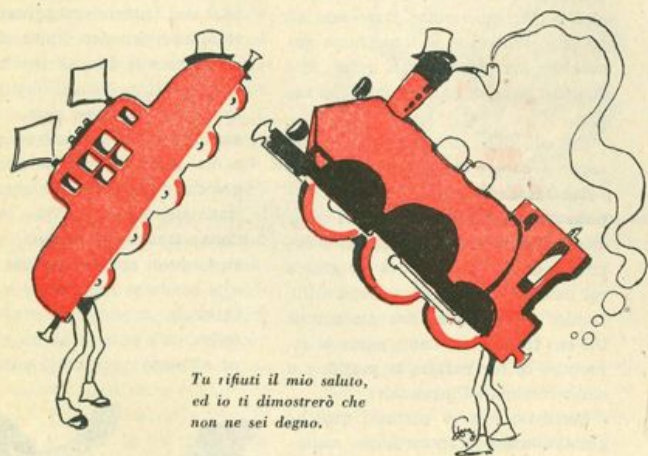
Ho portato treni di munizioni, ho condotto treni-ospedale ed ho pianto come sanno piangere le madri.

Ho avuto anche il battesimo del fuoco e porto i segni di una ferita prodotta da una bomba.

Oggi gli uomini mi fanno riposare ma la vecchiaia è serena nei ricordi del passato. —

La voce della locomotiva trema di commozione, vibra il cuore delle caldaie, dei grandi e dei piccoli motori e vibra, a suo dispetto, quello del superbo locomotore. Tutt'intorno sale un mormorio di ammirazione e la macchina, pressochè sconosciuta, s'ingrandisce nella luce della sua gloria.

Il locomotore del rapido Bologna-Milano si lancia con l'enorme petto verso la campagna. Quando passa accanto alla locomotiva si



Tu rifiuti il mio saluto, ed io ti dimostrerò che non ne sei degno.

Da tanto desidero dare una lezione di buona creanza all'ambizioso divoratore di spazi e questa sera, al deposito, avrò il coraggio di affrontarlo e di svergognarlo alla presenza di tutti.

Dopo sì amare riflessioni la locomotiva continua a scivolare sui binari tirandosi dietro i carri pie-

Questa sera la locomotiva a vapore accenna a voler parlare usando un'insolita autorità e riuscendo a far tacere la grande famiglia delle macchine.

Essa dice: — Signori locomotori e care locomotive, ho deciso di chiarire una situazione intollerabile per me e forse anche per

sente pieno di vergogna e la saluta per primo con rispetto ed umiltà.

La macchina a vapore non si dimentica di augurargli il buon viaggio e continua la lenta corsa sui binari adorni di erbetta.

Italia Bernabò

Le riviste dell'I. N. A.:

L'ASSISTENZA SANITARIA

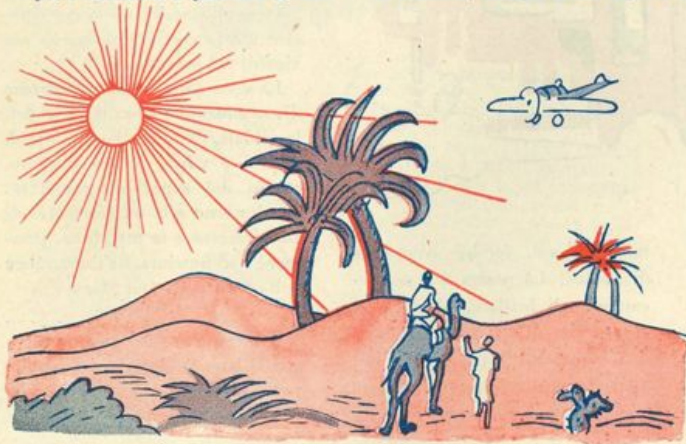
SOMMARIO del n. 2 - 15 Aprile 1939-XVII

1 - CONSIGLI AGLI ASSICURATI: a) Dott. M. Clausi Schettini - *Mali e cure di primavera*; b) Dott. F. Marchesi - *I benefici dell'esercizio fisico*; c) Dott. T. Cicu - *Note d'igiene coloniale*; d) *Rassegna di articoli d'igiene*. — 2 - NOTIZIARIO. — 3 - STUDI E RICERCHE DI MEDICINA DELLE ASSICURAZIONI VITA: a) Dott. M. Biasiotti - *La reazione di Ide nella diagnosi sierologica della sifilide*; b) Dott. G. Curione - *Prime esperienze su di un nuovo metodo colorato di microcitolico*; c) Dott. Prof. K. Secher - *Cardiopatie ed affezioni cardiovascolari (IX relazione)*. — 4 - INDAGINI DI STATISTICA MEDICA: Dott. P. Ciatti - *Cause di morte e costituzione*. — 5 - MEDICINA LEGALE DELLE ASSICURAZIONI VITA: Dott. A. Starna - *Considerazioni medico-legali sulla relazione delle malattie causa di morte nell'A.V.* — 6 - DALLE RIVISTE CHE RICEVIAMO IN CAMBIO. — 7 - SEMEOTICA DI MEDICINA DELLE ASSICURAZIONI VITA: Dott. T. Ricciotti - *Sopra alcuni particolari aspetti radiologici dell'ombra diaframmatica non aventi significato patologico*. — 8 - VARIE: Dott. Basilades - *Andamento statistico della natalità e mortalità in Grecia*. — 9 - DAI LIBRI E DAI PERIODICI. — 10 - PUBBLICAZIONI RICEVUTE. — 11 - VUOTI NELLE FILE DEI NOSTRI FIDUCIARI. — 12 - PROVVIDENZE SANITARIE A FAVORE DEGLI ASSICURATI DELL'I.N.A.



Corporate Heritage
& Historical Archive

Da qualche tempo Giorgio pareva dormisse sotto le ali di un aereo: appena sveglia parlava di motori, di pezzi di ricambio e di mitragliatrici che segnava nell'aria un ventaglio di pallottole. Anche a scuola la sua fantasia girava come un'elica, mentre scriveva sul quaderno d'aritmetica: « $5+3=8$ » — poi s'incantava a guardare il volo



NESSUNO AVEVA ANCORA ATTRAVERSATO IL DESERTO.

delle rondini. I suoi compagni lo chiamavano «l'aviatore», ed egli si irrigidiva dalla gioia, quasi gli avessero messo sul petto una medaglia. Nelle ore di ricreazione nessuno lo vedeva più e molti si stupivano che Giorgio fosse diventato un ragazzo così studioso; prima nel cortile la sua voce superava quella di tutti, ed ora il giuoco continuava lo stesso,

ma sembrava che un motore si fosse spento.

In cucina, vicino alla finestra, Giorgio con un vecchio coltello scalfiva un pezzo di legno: la curvatura delle ali richiedeva una cura speciale, ed egli lavorava mordendosi il labbro inferiore. Le ruote erano già pronte, e sulla carlinga di latta, lucidata dalla mamma, Giorgio aveva dipinto al

pomeriggio di lavoro, Giorgio poté mostrare al babbo l'aereo: da lontano sembrava che spiccasse il volo.

Prima di svestirsi Giorgio mise l'apparecchio sulla sedia vicino al letto, e s'addormentò pensando d'essere in un campo d'aviazione. Nella notte un sogno gli trasportò in alto l'anima, come avesse le ali! Ecco: Giorgio era diventato un celebre pilota, e i giornali parlavano spesso di lui, per l'ardimento e i virtuosismi con cui sbalordiva le folle. La sua storia era legata a un vecchio aereo: «Folgore», costruito su un piccolo modello, ricordo dell'infanzia lontana. Ogni tanto, durante un volo di prova o d'esibizione, qualcosa scricchiolava, ma Giorgio sorrideva guardando con commoimento il suo velivolo, che ad ogni urto pareva lanciasse nell'aria un calcio, come un cavallo. Un giorno, mentre tentava una nuova «picchiata», a Giorgio nacque una grande idea: attraversare l'Atlantico col suo apparecchio, e sfidare così i bollettini, dei meteorologi che da una settimana vietavano i voli sulle coste e sul mare in tempesta.

Durante i preparativi il comandante dell'aeroporto scuoteva spesso la testa: «sento odor di disgrazia» diceva osservando il velivolo, poi ascoltava sorpreso il tuono, quasi che anche il cielo brontolasse. Giorgio, invece, nella «sala di navigazione», segnava sulla carta geografica la strada da percorrere, e la sua tranquillità apriva agli occhi degli amici un senso di riposante fiducia. La sera prima di partire, egli annunciò un nuovo iti-



nerario: molti avevano attraversato l'Atlantico, ma nessuno ancora il deserto. Il comandante dell'aeroporto, abituato agli sbalzi della fantasia di Giorgio, dopo qualche minuto disse: «Nel mare spesso ci si salva, ma nel deserto si muore» — ma poi sorrise segnando dietro il campanile un mucchio di nuvole colorate di rosso: il giorno dopo sarebbe spuntato il sole.

Sentiva il grido della folla, quando Giorgio si volse. In mezzo a tutta quella gente scorse ancora un fazzoletto bianco, e dal modo di agitare la mano riconobbe sua madre. Ecco, ora egli si pentiva d'averla baciata appena due volte! Sarebbe ritornato indietro, ma spinse l'acceleratore, e poco dopo entrò in una nuvola come dentro una casa. Sotto di lui i paesi assomigliavano ai grani di un rosario,

lati una grande bandiera, che pareva distesa sotto un balcone. Da qualche giorno era tormentato per la scelta del nome: prima voleva battezzare l'apparecchio: «La tigre della Malesia», poi «Il re dell'aria», ma ora sorrideva pensando al sapore guerresco di «Folgore», e nella sua fantasia il cielo si riempiva di battaglie e di acrobazie. Finalmente, dopo un altro



Ai tempi dei tempi, proprio nel cuore dell'Africa, sorgeva una prosperosa città che si chiamava Ugigi, famosa per la bellezza delle sue capanne solidamente e graziosamente costruite e per il numero dei suoi abitanti i quali vivevano di caccia e di piccoli commerci che esercitavano coi villaggi vicini.

Allora, come adesso, come sempre la gente si occupava dei fatti propri, ma anche spesso e assai volentieri dei fatti degli altri. Ecco perchè tanti di quella città africana si occupavano

forse più del bisogno di un tale che chiameremo Uli, perchè la storia non ne ha tramandato il nome, e di sua moglie Uli. Gente tutta che lavorava e sudava, non riusciva a capire come mai Uli e sua moglie potessero vivere tanto agiatamente senza far quasi nulla. A caccia Uli andava di rado, di commerci poco s'occupava, egli e la moglie passavano lunghe ore seduti sulla soglia del solido recinto che circondava la loro capanna fumando e sonnecchiando, eppure in date ore del giorno dalla capanna uscivano, col fu-

mo, odori deliziosi di buoni cibi, ed i due sposi erano grassi e paffuti che facevano invidia a vederli.

— Che cosa mangeranno? — si chiedevano i vicini incuriositi. E spesso con una scusa o coll'altra bussavano alla porta; ma, anche riuscendo ad entrare, sentivano sì il profumo accusatore ma non vedevano nulla: solo qualche pezzo di pane di dura sul tavolo.

Chi più degli altri smania dalla voglia di sapere quali festini facessero i due sposi era un amico di Uli, curioso e ghiottone quanto mai, il quale qualche volta era ammesso nella capanna a far una partita di giuoco col padrone di casa. A interrogare Uli, l'amico avrebbe poco ricavato perchè Uli era furbo e sornione, allora si ripromise di far parlare la moglie più chiacchierona ed ingenua.

Cominciò così a portarle qualche ghiottoneria e a interrogarla cautamente, ma la donna apriva la bocca solo per mangiare e si beffava di lui. La curiosità cresceva e con essa la stizza di vedersi beffato; cominciò quindi a offrirle regalucci e un giorno le promise una bella collana di perle rosse se le avesse fatto assaggiare un bocconcino di ciò che essi mangiavano. La donna vana e sciocca non seppe resistere alla tentazione e disse

che, poichè la settimana seguente il marito si sarebbe recato al vicino villaggio di Uvinza per un affare, lo avrebbe accontentato.

Nel giorno stabilito, puntuale l'amico si presentava a Uli e questa gli offrì una frittura così saporita e deliziosa che egli non finiva di leccarsi le labbra e le dita. Di che fosse fatta quella frittura l'amico non riusciva a capire, nè la donna voleva dire assicurando che il rivelarlo sarebbe stato causa di un'immense sciagura. Ma il ghiottone beffandosi di questa asserzione tanto disse e tanto fece che la donna finalmente si lasciò persuadere. Lo prese ancor titubante per mano e lo condusse proprio nel cuore della capanna, spostò una grande cassa, sollevò una pesante pietra e fece cenno all'uomo di chinarsi a guardare.



LA DONNA VANA E SCIOCCA NON SEPPE RESISTERE ALLA TENTAZIONE...



Corporate Heritage & Historical Archive



e le strade a lunghi pezzi di tela distesi ad asciugare. Qualche ora dopo uno scroscio di pioggia lo colpì di traverso, e il vento strisciava sulla fusoliera. Le nubi parevano staccarsi dal cielo, ed egli salendo le vedeva dondolare, quasi fossero appese a un filo. Il tempo scorreva senza respiro; il viaggio cominciava male, ora che la visibilità diminuiva, ma Giorgio premendo le leve di comando pensava di stringere un paio di redini, e gli sembrava che « Folgore » scalpitasse come un puro sangue.

Da dieci ore Giorgio volava in mezzo a una grande tempesta: se tentava di salire, l'apparecchio pareva spezzarsi, e, quando scendeva, il mare, per le ondate, era come se si fosse trasformato in una catena di montagne. Ogni mezz'ora la radio lo chia-

mava; il suo più caro amico, Carlo, gli cantava un paio di strofe umoristiche, poi beveva un bicchiere di vino per la vittoria di Giorgio. Verso sera, quando la bufera si placava, la voce di Carlo parve gli sussurrare in un orecchio: « Tua madre è tranquilla, e io ho già bevuto un fiasco » — e Giorgio sorrise quasi li avesse tutti e due davanti agli occhi. Ora il mare era alle sue spalle, e i paesi e le città vicino alla costa sembravano mazzi di lampade accese.

La notte era fredda, e un'ombra di sonno girava attorno agli occhi di Giorgio. Dalla radio la voce di Carlo lo seguiva, e pareva che qualcuno gli parlasse da una stanza vicina. Ora egli declamava forte: « Ultime notizie! Il volo in mezzo alla bufera... » — e Giorgio addentò una coscia di pollo, perché dal mattino non aveva ancora mangiato! Un forte vento s'alzò da levante, sollevando la sabbia nel deserto: sembrò che sulla terra vi fosse la nebbia. A un tratto Giorgio intese uno strano rovinio: strinse più forte le leve di comando, poi girò attorno lo sguardo; da un'ala s'era lacerato un pezzo d'involucro, e sventolava come una bandiera.

Verso l'alba raffiche di vento cozzavano contro l'apparecchio a ondate. Il deserto era pieno di mulinelli di sabbia, e parevano colonne che s'alzassero verso il cielo. Giorgio gettò un'occhiata alla « tabella di marcia », poi all'orologio: da venti ore volava, e ne mancavano ancora tre per arrivare all'aeroporto inglese. Spinse il motore all'impazzata, e dietro di lui

il vento urlava, quasi l'inseguisse una muta di cani. La voce di Carlo, dalla radio, si fece improvvisamente foca; Giorgio intese il suo nome sempre più piano, udì un lungo borbottio, poi più nulla, come se un muro lo dividesse dal mondo. Alzò l'aereo piano sempre più in alto, ma dovette abbassarsi perché il motore aveva degli scoppi strani, e pareva tossire. Il vento in-



SU, PRESTO, DEVI ANDARE A SCUOLA...

furiava, il serbatoio dell'olio perdeva, e non si poteva atterrare! Giorgio si morse le labbra, poi si sorprese scorgendo vicino ai suoi piedi un fiore bianco; era di sua madre, e questo gli ricordò che doveva vincere, a tutti i costi! Tentò l'impossibile; dietro le sue spalle seminò una scia di fumo, e parve entrasse con l'apparecchio in un corridoio senza fine.

La piccola città, all'estremo margine del deserto, apparve agli occhi di Giorgio col sole dietro le moschee. Il suo velivolo, scendendo verso l'aeroporto, sussultava nello stesso modo di un ragazzo dopo una lunga corsa. Giorgio vide branchi di soldati e d'arabi, intese uno strano gridio, e nel saltare a terra udì un ufficiale che di-

ceva: « Con questo aereo ha battuto il primato del mondo ». Mentre lo portavano in trionfo una mano lo scosse forte: « Su, presto, devi andare a scuola » — e Giorgio balzò a sedere sul letto, guardò sua madre, poi vide il suo piccolo apparecchio sulla sedia, e intanto fuori il suono delle campane si rincorreva nell'aria.

Antonio Meluschi

Dapprima questi non vide che una stretta e profonda apertura poi in fondo ad essa vide distintamente luccicare dell'acqua e in essa guizzare rapidi dei meravigliosi pesci, mai visti, dalle squame d'oro e d'argento.

— Non dite mai ad anima viva ciò che avete visto — sussurrò la donna forse già pentita di quello che aveva fatto. Mio marito sa dai suoi vecchi che, se fosse rivelato il segreto di questo pozzo, accadrebbe una grave sciagura: ve l'ho già detto.

L'uomo era come affascinato e non rispose; stese la mano verso l'acqua nel vano tentativo di prendere uno di quei pesci; ma subito, come per miracolo, l'acqua salì salì fino all'orifizio del pozzo, poi improvvisamente con fragore orrendo il pozzo scoppiò, la terra si aperse, la capanna e le capanne vicine scomparvero inghiottite dall'acqua; e dove sorgeva la prospera città si stese in un attimo un vastissimo lago che si perdeva a vista d'occhio.

Quando Ull, il giorno dopo, giunse in vista di Ugi e vide il lago in posto della città e della vasta pianura raccapricciò e si lasciò cadere al suolo ululando; egli aveva compreso che la moglie aveva tradito il segreto.

Quel lago è il lago Tanganika uno dei maggiori dell'Africa; una leggen-



...RACCAPRICCIO' E SI LASCIÒ CADERE AL SUOLO ULULANDO.

da africana narra in questi termini il suo apparire sulla terra.

Che laghi improvvisamente si siano formati dove prima sorgevano vaste pianure si vede che è abbastanza frequente poiché vi è un'altra leggenda che narra il formarsi nell'Africa del lago Dilolo — Lago della Disperazione — e che ha qualcosa di somigliante colla leggenda che vi ho narrata.

Moene Monenga era una donna capo di una tribù di africani. Una volta la fiera guerriera dovette mettersi in viaggio per interessi della sua gente. Ardita e forte, camminò tutto il giorno e calata la sera si fermò in un villaggio per passarvi la notte. Il capo di questa tribù Mosogo era fuori alla caccia, ma sua moglie fece la più lar-

ga accoglienza all'ospite, la quale il giorno dopo se ne andò soddisfattissima ringraziando e lasciando un generoso dono.

Cammina cammina, il giorno dopo al meriggio Moene Monenga giunse a un altro villaggio. Davanti alle capanne le donne erano in faccende a preparar da mangiare e un buon odore di carni arrostite si spandeva per l'aria.

Stanca e affamata Moene Monenga chiese da mangiare a una donna che stava proprio allora distribuendo ai suoi bambini dei buoni pezzi di bufalo, fragranti, ma quella alzò le spalle senza risponderle; un'altra fece lo stesso e alcuni uomini, a cui essa si rivolse successivamente, la scacciarono in malo modo.

Indignata per sì cattiva accoglienza, Moene Monenga cominciò a rimproverare aspramente quei duri abitanti per la loro avarizia; ed essi allora, divertiti, le si fecero intorno a schernirla, a beffarla; e poiché la donna proferiva oscure minacce, le dissero, ridendo, che li punisse pure, se poteva.

Moene Monenga allora tacque: si lasciò cadere di colpo sui talloni e dondolando il capo cominciò a cantare lentamente una strana nenia senza più curarsi di tutta quella gen-

te cattiva che rideva intorno a lei. Sempre cantando Moene Monenga cominciò a un tratto a pronunciare il suo nome e a ripeterlo sempre più lentamente strascicandolo in un sibilo strano: quando l'ultima sillaba del suo nome si spense, il villaggio di colpo sprofondò nella terra e con esso tutti gli abitanti; torrenti d'acqua si versarono su quel piano e dove sorgevano le capanne si formò un profondo lago. In quel lago, folle di disperazione, si buttò la serba Casimacate il capo della tribù, tornato dalla caccia, e si dice che vi sia ancora.

Maria Luisa Mattioli



...TORRENTI D'ACQUA SI VERSARONO SU QUEL PIANO...



Corporate Heritage
& Historical Archive

BATTAGLIE

— Ciuff! ciuff! ciuff! — Scapaccioni e berretti volano; le cartelle vanno a finire su qualche groppone che non se l'aspetta. Una zuffa in piena regola, cioè senza regola come tutte le zuffe.

Improvvisamente, un signore alto vi piove dentro: acchiappa pel bavero del cappotto uno dei più accaniti e lo tira fuori, ancora gesticolante, come un gatto alzato per la collottola. Niente proteste, benché il monellaccio arruffato ci soffra a vedersi allontanare sul più bello. Sfido! quel signore è il suo babbo!

— Che c'è? Che è stato? — dice questi con voce severa. Invece di Mario, intento a ripulirsi e ravviarsi il ciuffo nero, che sgarbatamente gli ha coperto gli occhi, risponde un ragazzotto più alto:



...ACCHIAPPA PEL BAVERO...

— E' che...

— Ah! Scipione. Bravo! informami tu.

— E' che... Uì aveva offeso l'Italia e l'Impero, nello spogliatoio; e, appena fuori, Mario gli ha affibbiato due sonori scapaccioni; e Yes è venuto in aiuto a Uì; e noi via, accanto a Mario; e...

— Uì, Yes? Ma che vuol dire?

— Sono due ragazzi nemici: uno viene alla nostra scuola... ha la mamma francese e sempre la Francia in bocca; e quando non può fare altro, ci canzona perché dice che il nostro Impero non val niente, e che gl'indigeni non ci possono vedere, eccetera, eccetera. E Yes approva. Yes è inglese; non viene a scuola con noi; ma è amico di Uì, e gli sta sempre alle calcagne.

— Ho capito; ho capito; ma questo signorino...

Mario, intanto, aveva seminato il ciuffo impertinente dentro il berretto, ricomponendosi tutto a ragazzino per bene.

— Non dico che quell'Uì... — riprese il signore. — E' meglio, però, combattere, finché si può, con la lingua. Le parole possono convincere e far ricredere. Eppoi, sentiamo un po', caro difensore dell'Impero, scommetto che non lo sai nemmeno tu che cosa c'è in questo Impero? Puoi dire, per esempio, al tuo avversario, quali prodotti potremmo ricavarne?

— Già! Bisognerebbe saperlo! — esclama Scipione. Mario si morde le labbra.

— Ebbene; preparatevi; e un bel giorno chiudete la bocca a quel minuscolo dilleggiatore. Sta per tornare appunto mio fratello dall'Africa: vi aiuterà.

— E anche mostreremo che trattiamo bene gl'indigeni! — aggiunse Mario, ormai padrone di se stesso.

Fu così che l'8 di maggio, vigilia della grande festa imperiale, una partita di calcio riuni i ragazzi della suaccennata zuffa, in un largo piazzale, davanti alla casa di Scipione. Ultimi a comparire, Uì, con un sorrisetto speciale, e il lungo ben pettinato Yes.

Un impercettibile ammicciare fra Scipione e Mario: — Meno male! Credevo che non venissero, — disse lo sguardo di Mario. — Eh! quando si tratta di sport, Yes non manca; — rispose quello dell'amico.

— Sentite camerati! — grida Scipione, montando sopra un muricciolo — abbiamo deciso di dare a queste nostre riunioni un carattere patriottico. Ogni volta, prima della partita, diremo due parole riguardanti i nostri interessi. — Uì e Yes, in un cantuccio, sono interdetti. Ma è forse pericoloso andar via. Infatti c'è chi li tiene d'occhio.

— Oggi, all'ordine del giorno, c'è la « terra dell'Impero ».

— Bene! Bravo — urla la combriccola, facendo semicerchio.

— Allora, dà la parola a Mario.

— E Mario, schiarendosi la voce, comincia:

— Dunque, per informazioni assunte sul luogo, vi possiamo dire che il nostro impero è veramente una bella conquista, e darà all'Italia, molto, moltissimo di quel che le occorre per la sua vita di grande nazione. Se ci sono delle plaghe deserte e dei monti rocciosi, dove le piante non crescono, ci sono anche colline, vallate, pianure che possono paragonarsi alle più belle terre del nostro caro stivale: il Gimma e l'Irgalem per esempio, sono ridenti di verde e di fiori. Immaginatevi che c'è un'eterna primavera: mai meno di 25 gradi e mai più di 30. Come ci si sta bene!

Prima, queste terre non rendevano molto, perché i neri lavoravano per i loro bisogni, e niente più. Erano ignoranti. Del resto, per chi avrebbero dovuto lavorare? Per quel brutto cattivo di Tafari, che, nel secolo XX li teneva ancora schiavi? E a loro bastava così poco per vivere!... I mercati lontani, senza strade per arrivarci, le città (chiamiamole pur città, ma erano ammassi di capanne) lontane più che mai. Non c'era da potersi ab-



YES E' INGLESE...

bellire, né da corredare per bene i tukul. Gli arnesi da lavoro, pol!... Un paletto, il gondorà, con la punta di ferro a scalpello e una pietra inflata per farlo pesare di più; una zappa larga, col manico corto e curvo; e l'aratro come quelli di mill'anni fa. Eppure che scassi regolari facevano! Ad Harrar, si vedono dei veri terrazzamenti. Come lavoreranno quei neri, con gli arnesi moderni, e quando avranno conosciuto i concimi!

Che ne fanno del letame? Lo impastano con paglia di cereali; ci formano delle mattonelle; le seccano al sole, e le adoperano per carbone. Chissà che profumo in tukul.

Ora vi dico che cosa si coltiva in quelle buone terre. Quasi tutti i cereali: orzo, grano, granturco, avena, dura, taff. Non sapete che cosa siano i due ultimi, eh! La dura somiglia alla nostra saggina. Questa l'avrete almeno vista nelle granate di casa! Ebbene, di questa dura ne viene tanta e tanta, che i neri quasi ne campano. Il taff è una pianta, poco alta e sottile sottile, con dei granellini piccini come i chicchi di panico; il seme serve per alimento, e gli steli, seccati ed impastati con terra e sterco, si adoperano per fabbricare i tukul. Un rinforzo di canne; e il muro è solido come se fosse di mattoni. Ridete, se vi dico il nome di questo specialissimo materiale. Si chiama cicca; proprio cicca!

Sul serio, considerate ora un'altra meraviglia: nell'Irgalem, il granturco seminato di febbraio è già fiorito di marzo, e di maggio si raccoglie. Così si può riseminarlo nell'estate ed averlo di nuovo a dicembre. E lo stesso si può fare del grano e degli altri cereali: due raccolti all'anno; capite?

Ditemi: vi piace la minestra di lenticchie? A me tanto; e dò quasi ragione ad Esaù, che, per averne un piatto, cedé la primogenitura a Giacobbe. Ebbene: laggiù c'è da levarsi la voglia; e così ci fanno e ci faranno sempre meglio, i ceci, le fave; ci verzieranno meravigliosamente i nostri ortaggi, con grande stupore degli indigeni, che non li hanno mai visti. E, sotto terra, ingrosseranno bene tutti i nostri tuberi, come ora ci si fa tonda la batata, dolce come lo zucchero. Già ci sono bei campi di lino, di ricino, (serve bene in medicina, lo sapete, eh!); e sempre più fiorenti saranno quelli di cotone. L'Italia ne ha tanto bisogno, per non ricorrere all'Estero! Autarchia! Autarchia! Autarchia! Ed anche coltiveremo due altre piante tessili, l'agave e la Musa ensete, che ci prosperano benissimo.

Ora passiamo al caffè, problema un po' difficile per noi. Sapete che nacque proprio in Etiopia, nel Caffa? E in tutto il territorio dell'Impero ci fanno le migliori qualità.

— Allora siamo al posto! — direte. Pianino! Saremo al posto, quando avremo delle buone strade, che lo mandino velocemente ai porti; quando questi porti saranno bene attrezzati; quando da Gibuti e da Suez si passerà facilmente, senza tanti inchini e tanti pedaggi. Perché, il signor Caffè vuole molto servizio, e costa parecchio già nel campo. Figurarsi poi, se si aggiunge il difficile trasporto. E il resto? Ma, le strade le avremo; i porti lo stesso; le vie ci saranno aperte; ed allora ritornerà l'espresso a un decimo, come al tempo dei nostri bisnonni. Vorrei che gli anni fossero minuti! Dalle larghe, lunghe strade dell'Impero, vedremo i campi argentati d'olivi, inghirlandati di viti, come quelli della nostra dolce Toscana; rosei di cotone in fiore. Ciuffi di nespole del Giappone faranno venire l'acquolina in bocca; brilleranno al sole i mandarini; riderà il melograno; i caschi di banane faranno a gara coi cedri dorati.

E, per oggi, basta! — concluse Mario, quasi sudato dalla fatica.



VIVA L'ITALIA!

Se v'interessa, un'altra volta, vi informerò sui doni minerali di questa terra preziosa.

— Sì! Sì! — gridò la ciurma.

— Ma c'è una cosa da chiarire subito! — saltò su Scipione. — Come ci accolgono i negri? E' vero che non ci vogliono vedere?

— No! No! Negri amano italiani; — gridò una vocetta stridula; e un ragazzo colore cioccolata, con una testa che pareva fatta a posta, tant'era tonda e ricciuta e nera, d'un salto fu vicino a lui.

— Negri, amano italiani; — ripeté con impeto, stringendo i pugni. — avere mamma malata: garita dottore bianco. Garire tutto spedale italiano. Noi imparare tante belle cose, e essere superbi chiamarsi italiani. Viva l'Italia!

E Uì e Yes? Alle parole del negretto, scapparono via come cani frustati.

A. Fineschi

L'orologio salvadanao
"Marca Stella"
perfetto!
sicuro!
italiano!
adottato dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Soc. An. Arturo Junghans Venezia
PRIMA FABBRICA ITALIANA
DI OROLOGERIA
FONDATA NEL 1872



Corporate Heritage
& Historical Archive

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

TRENTO

 VIA BELENZANI N. 14
 Telefono 1781

AGENZIA GENERALE PER LA VENEZIA TRIDENTINA
BOLZANO

 VIA MUSEO N. 47
 (Palazzo I. N. A.)
 Telefono 1038

MEDICINA PREVENTIVA

Funziona in BOLZANO nel palazzo dell'I. N. A. - Via Rosmini, 20 - Telefono 1665 il

CENTRO DI ASSISTENZA SANITARIA DELL'I. N. A.

presso il quale tutti gli assicurati dell'I. N. A. al corrente con i pagamenti, potranno ottenere le seguenti prestazioni gratuite:

1. Visite mediche periodiche.
2. Prelevazione di sangue per esami: *Azotemia, Glicemia, Uricemia, Reazione di Kahn, Reazione di Meinicke.*
3. Esame chimico e microscopico delle urine.
4. Esame dell'espettorato.
5. Misurazione della pressione arteriosa.
6. Radiografia e Radioscopia.
7. Controllo del peso e dell'altezza.
8. Visite consultive per l'idoneità coloniale.
9. Consultorio d'igiene per consigli e norme igieniche individuali concernenti il regime alimentare, il lavoro, l'abitazione, il vestiario ecc.

Informazioni circa le provvidenze sanitarie a favore degli assicurati.

Nel vostro interesse chiedete informazioni alle Agenzie Generali dell'I. N. A. e delle ASSICURAZIONI D'ITALIA (Società collegata all'I. N. A. per l'esercizio dei rami incendio, R. C. V.T. infortuni, furti, grandine ecc.).

 Funziona in TRENTO - Via R. Belenzani N. 14 - Telefono 1781 tutti i lunedì del mese il **SOTTOCENTRO SANITARIO con apparecchio Raggi**

in ROVERETO - Corso Rosmini N. 10 - Telefono 1066 il 3° lunedì del mese,

in BRESSANONE - Via Roma N. 5 tutti i sabato dalle 10 alle 12 il

CONSULTORIO GRATUITO PER GLI ASSICURATI

Di prossima istituzione Consultori Gratuiti a MERANO - BRUNICO

Agenzia Generale per la Venezia Tridentina: TRENTO Via R. Belenzani n. 14 - Telefono 1781 BOLZANO - Via Museo 47 (palazzo Istituto Nazionale Assicurazioni - (Telef. 1038 - Agenzie locali in tutti i comuni

* Anche gli assicurati con polizze collegate al PRESTITO NAZIONALE RENDITA 5% ed al PRESTITO REDIMIBILE 5% beneficiano dell'Assistenza Sanitaria *

 OROLOGERIA
 OREFICERIA
 ARGENTERIA
 OTTICA

G. B. MENEGHELLI

 RIVA DEL GARDA
 Via Gazzoletti

Forniture complete per sposi - Assortimento orologi delle primarie marche - Occhiali di ogni genere - Si eseguono ordinazioni su ricetta medica.

Specialità orologi della Foresta Nera

Riduzione del 10% agli assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, dietro presentazione dell'ultima quietanza.

BANCA DI TRENTO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE SOCIALE INTERAMENTE VERSATO L. 5.000.000

SEDE E DIREZIONE CENTRALE IN TRENTO

CORSO REGINA MARGHERITA N. 1 - TELEFONO N. 1091

Filiali: **ROVERETO** (telefono 1905) - **RIVA** (telefono 24) - **BORGO** (telefono 10) - **CAVALESE** (telefono 9) - **CLES** (telefono 26) - **EGNA** (telefono 13) - **PERGINE** (telefono 8038 rete Trento) - **TIONE** (telefono 15).

Riceve depositi a risparmio e in conto corrente - Accorda prestiti cambiali e sconta effetti commerciali - Emette gratuitamente e immediatamente assegni circolari - Assume titoli a custodia e in amministrazione - Fa servizio di mazzettisti (pagamento imposte) - Esegue tutte le operazioni di Banca e di Borsa alle migliori condizioni.

IMPIANTO MODERNO DI CASSETTE DI SICUREZZA IN CAMERA CORAZZATA

Stà nel vostro interesse di chiedere al vostro installatore di fiducia il rinomato

GENERATORE DI SICUREZZA
TRIDENTUM

Brevetto N. 365825

Tipo rapido a cumulo per la produzione di acqua ad uso privato. Bastano pochi centesimi di legna per ottenere 100 litri di acqua a 50°.

Ditta **BOSETTI GIUSEPPE**
 TRENTO - Via Malpaga 18
 Telefono 19-97


ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

IL PIÙ POTENTE D'EUROPA

Agenzia Gen. per la VENEZIA TRIDENTINA

Agente generale: GIOVANNI SERAFINI

 TRENTO - Via Belenzani n. 14 - Telefono 1781
 BOLZANO - Via Museo n. 47 - Telefono 1038

**POLIZZE GARANTITE DALLO STATO
 PARTECIPAZIONE AGLI UTILI**

RISERVE C. LTRE 4 MILIARDI

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Incendio - Grandine - Infortuni - Responsabilità civile verso terzi - Trasporti - Aviazione - Polizze cauzioneamento - Trittici doganali

PRAEVIDENTIA

S. A. di Assicurazioni - Riassicurazioni e Capitalizzazione

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il quale garantisce integralmente le Polizze


POVOLO CALZATURE

 Via San Pietro
 Galleria Legionari Trentini
TRENTO
LEGATORIA GIUSEPPE DORIGATTI

TRENTO - Via Belenzani, 13 (interno)

 FABBRICA
 SCATOLE

PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA



Corporate Heritage & Historical Archive

Il cavaliere previdente



*Il valente cavaliere
Baldovin del Baccalà
va cercando, lancia in resta,
avventure e novità.*

*Un viandante ora lo ferma
e gli dice: "A liberare
una bella principessa,
cavaliere, dovresti andare..."*

*Dietro il monte, a mano manca,
tu la trovi senza fallo...
Ringraziando, Baldovino
sprona tosto il suo cavallo.*

*Ma, raggiunta la sua meta,
qualche cosa lo indispette:
custodita è la fanciulla
da un bruttissimo dragone!*

*Pensa allora il buon guerriero:
"Sarà meglio ripassare.
E frattanto mi conviene
la mia vita assicurare..."*

*Del corsier volge la groppa
ed all'INA in fretta va
il prudente cavaliere
Baldovin del Baccalà.*

GIAN-BIONDELLO